

→ **Tre uomini armati** Già altre volte era sfuggita all'arresto, negli ultimi giorni si nascondeva
→ **Il diario sul web** «A gay girl in Damascus» era molto popolare. «Scrivo per farmi coraggio»

Sequestrata in strada a Damasco Amina la blogger gay che sfida il regime

Sequestrata in strada da tre uomini armati. Amina Abdallah, blogger gay a Damasco, era diventata un punto di riferimento per la protesta. Sul suo blog scriveva: «La Siria in cui ho sempre sperato si è svegliata».

MARINA MASTROLUCA

mastroluca@unita.it

La prima volta erano andati a cercarla a casa. Due ragazzi sui vent'anni, giubbotti di pelle, aria spavalda, la pistola che si intuiva sotto i vestiti. «Avevano un sorriso untuoso, che non arrivava ai loro occhi», racconta lei stessa. Non fosse stato per suo padre - «mio padre, l'eroe» - sarebbe stata perduta. Lei, Amina Abdallah, 35 anni, così assurdamente coraggiosa da aver inaugurato un blog fuori luogo già nel nome: «A gay girl in Damasco», una ragazza lesbica a Damasco, dove l'omosessualità è un reato e non è difficile trovare qualche agente sui vent'anni, in giubbotto di pelle, pronto a spiegarti nel cuore della notte che «se incontrassi un vero uomo, lasceresti perdere tutte queste stupidaggini».

Amina è stata sequestrata lunedì sera a Damasco. Erano in tre, armati, sui vent'anni anche loro. Lei ne ha colpito uno ed ha avuto il tempo di gridare di avvertire suo padre. Le hanno premuto forte una mano sulla bocca, per farla star zitta e l'hanno infilata su una Dacia Logan: su un finestrino c'era uno sticker con il ritratto di Assad. Troppo libera, troppo critica con il regime, troppo al di là delle convenzioni Amina, anche se lei stessa annotava: «È duro essere una lesbica in Siria, ma è certamente più facile essere un dissidente sessuale che politico». Lei era entrambe le cose.

In questi mesi di proteste e morti per le strade, il suo blog è lievitato un po' alla volta, come il pane fatto bene. Una madre americana, un padre della Damasco importante - parenti nel governo e nelle alte sfere - Amina è cresciuta tra gli Stati Uniti e la Siria. A 15



On line Amina Abdallah

IL CASO

Arabia Saudita Sì della Shura al voto alle donne

La Shura, assemblea consultiva nominata dal sovrano saudita, con 81 voti a favore e 37 contrari, ha detto sì all'estensione del diritto di voto per le donne nelle elezioni municipali. Perché la decisione divenga legge manca la firma di re Abdullah, ma si tratta comunque di un passo molto importante, se si tiene conto che persino il suffragio maschile è stato introdotto in Arabia Saudita solo nel 2005. Le elezioni municipali sono tra l'altro le uniche consultazioni elettorali ammesse in una monarchia assoluta dove non esistono istituzioni completamente elettive. Gli stessi consigli municipali sono al 50% di nomina reale, e sono stati eletti finora solo una volta nel 2005. Nel marzo scorso, la famiglia saudita ha deciso di convocare nuove elezioni, a cui però le donne venivano

escluse. Sul web è partita però una campagna delle cittadine saudite che si sono mobilitate per rivendicare il diritto di voto, protestando a Gedda, Riad e nelle province orientali.

Il divieto di voto per le donne è stato finora motivato con problemi logistici e la difficoltà di creare seggi elettorali separati per sesso, come impone la Sharia o legge islamica. La Shura ha proposto che le donne possano votare: non però a partire dalle elezioni già indette per il prossimo settembre, ma da quelle successive, per dare il tempo agli amministratori locali di organizzarsi. Il che, visto la cadenza con cui si tengono le consultazioni elettorali, potrebbe avere il sapore di un lungo rinvio. Tra l'altro rimane la proibizione per le cittadine saudite di presentarsi come candidate.

Ma resta il fatto che la decisione della Shura rappresenta un segnale d'apertura, da leggere anche alla luce delle rivolte arabe: un modo per disinnescare un motivo di crescente insofferenza.

anni ha scoperto con terrore di essere gay, a 26 si è dichiarata alla famiglia. Da un anno di nuovo a Damasco, ha insegnato inglese fino all'inizio della rivolta. E lì, in quelle piazze piene, con i lacrimogeni, ha visto una sintesi possibili tra i suoi mondi: una Siria più libera, dove avere piena cittadinanza. «Scrivere sul blog per me è un modo per non aver paura. Credo che se io riesco ad essere così aperta, altri possono prendere esempio da me e unirsi al movimento», annotava.

«DIO NON SBAGLIA»

Impegnata, ma con tanto spirito da raccontare il suo primo tentativo di arresto con una nota amore-

Due mondi

Cresciuta tra Usa e Siria, «dove è difficile essere lesbica»

volmente divertita per quel gigante morale di suo padre, che con le sole parole era riuscito a disinnescare la minaccia. L'accusavano di essere salafita in un paese a maggioranza sunnita, un agente straniero, un pretesto qualsiasi per farla uscire di scena. Era fine aprile, il racconto di quella nottata movimentata ha fatto decollare la popolarità del suo blog. Che ha continuato a parlare apertamente, fino a pochi giorni fa, quando sono andati a cercarla di nuovo. E stavolta suo padre non ha potuto far niente se non dirle: «Vai via e non dirmi dove sei, stai attenta. Ti voglio bene».

Giorni da latitante, cercando rifugi ogni volta diversi, scrivendo quando capita, per aggiornare il diario, la sua iniezione costante di coraggio. «Mi considero una credente e una musulmana: prego cinque volte al giorno, digiuno al Ramadan e mi sono persino velata per un decennio - scriveva -. Credo che Dio mi abbia fatta come sono e rifiuto di credere che Dio commetta errori». ♦